

FUTURA  **LA SCUOLA
PER L'ITALIA DI DOMANI**

Ministero dell'Istruzione e del Merito
ISTITUTO COMPRENSIVO STATALE VARESE 2 "S. PELLICO"
Via Appiani, 15 - 21100 Varese - Tel. 0332 289297
C.F. 95039310123 - CUF: UFEDC4
Codice meccanografico VAIC873003
E-mail: vaic873003@istruzione.it
PEC: vaic873003@pec.istruzione.it
www.varese2pellico.edu.it



PIANO DI PREVENZIONE E DI GESTIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI A SCUOLA

INDICE

1. PREMESSA

1.1 Cosa può fare la scuola per un'attivazione efficace 3

1.2 Alcuni errori da non commettere 4

2. IL PIANO DI PREVENZIONE E DI GESTIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI A SCUOLA 6

3. IL PIANO GENERALE DI GESTIONE DELLA CRISI 7

3.1 Team di supporto per la prevenzione e la gestione delle crisi comportamentali 7

3.2 Compiti e ruoli nella gestione delle crisi comportamentali 7

3.3 Come vanno gestiti i rapporti con le famiglie 9

3.4 Rapporti e accordi interistituzionali 9

3.5 Attività di prevenzione e di supporto per lo sviluppo di comportamenti positivi, quando possibile 10

3.6 Cosa fare durante la fase acuta della crisi 11

3.6.1 Il contenimento 12

3.7 Le procedure di de-escalation a partire dall'osservazione dei primi segnali emessi dall'alunno
13

3.8 Registrazione dell'eventuale chiamata al 112 14

4. IL PIANO INDIVIDUALE: OSSERVAZIONE E DOCUMENTAZIONE DELLA CRISI 15

4.1 Quando è opportuno predisporre un Piano Individuale e chi deve provvedere? 15

4.2 Procedure di rinforzo del comportamento adeguato: esempi per la compilazione dell'Al. 2 16

4.3 Procedure di gestione della fase post-crisi (debriefing educativo) 16

4.4 Monitoraggio, valutazione, implementazione e revisione del Piano di Prevenzione 18

1. PREMESSA

Negli ultimi anni, le scuole si sono trovate sempre più coinvolte nella gestione di alunni con complesse problematiche comportamentali. Instabilità emotiva, difficoltà nella gestione della rabbia, mancanza di rispetto delle regole sociali, iperattività e atteggiamenti oppositivi o provocatori sono solo alcune delle manifestazioni che possono sfociare in comportamenti violenti, aggressivi e reattivi, mettendo i docenti di fronte a sfide significative.

È importante sottolineare alcuni punti cruciali nella gestione delle problematiche comportamentali a scuola:

- le crisi comportamentali acute sono sempre segnali di disagio e sofferenza: gli alunni possono trovarsi in situazioni di frustrazione e malessere, e l'esplosione comportamentale rappresenta spesso l'unica forma di comunicazione disponibile per loro;
- i comportamenti problematici sono spesso involontari e non consapevoli: anche gli alunni che sembrano più provocatori possono nascondere una serie di difficoltà che generano sensi di inadeguatezza e paura;
- le crisi comportamentali possono coinvolgere sia alunni con diagnosi già certificate (come autismo, ADHD, disturbo oppositivo provocatorio) sia alunni senza certificazione, ma con problematiche sociali o personali significative.

Riconosciamo che ogni studente è un individuo unico con bisogni e sfide specifiche e che è fondamentale adottare un approccio personalizzato nel supportare il loro sviluppo socio-emotivo e comportamentale. Pertanto, è essenziale che tutto il personale scolastico acquisisca competenze e strumenti adeguati a programmare e gestire in modo consapevole e pianificato le situazioni di rischio legate alle crisi comportamentali.

In tale ottica, il "Piano di prevenzione e di Gestione delle crisi comportamentali a scuola" si configura come uno strumento fondamentale e strategico per:

- fronteggiare in modo efficace e competente le situazioni di crisi comportamentale;
- promuovere un approccio preventivo che mira ad identificare e ad affrontare le potenziali fonti di tensione e conflitto prima che possano degenerare in situazioni critiche.

1.1 Cosa può fare la scuola per un'attivazione efficace

La scuola può:

1.2 Alcuni errori da non commettere

Nell'affrontare problematiche comportamentali significative, è importante fare attenzione a non commettere alcuni errori che sono piuttosto comuni. Riportiamo alcuni di essi nella tabella che segue.

COSA NON FARE	COSA FARE
1. Limitarsi a definire il problema di comportamento come appare, senza capire qual è la sua funzione.	1. Cercare di capire qual è la funzione del problema di comportamento; la domanda guida è: <i>Cosa "guadagna" l'alunno da questo comportamento?</i>
2. Chiedere continuamente "Perché fai così?" non è utile perché si tratta di reazioni non consapevoli e l'alunno non è in grado di spiegare le ragioni del suo comportamento.	2. Effettuare un'analisi funzionale del comportamento.
3. Quando un approccio non funziona, intensificarlo.	3. Quando un approccio non funziona, cambiarlo.
4. Fissare troppe regole di classe e poi non farle rispettare o farle rispettare in modo fluttuante.	4. Fissare poche regole chiare e discusse con la classe, accertarsi che tutti (adulti e ragazzi) le abbiano comprese, poi applicarle in modo costante e con coerenza.
5. Trattare tutti i problemi di comportamento come se dipendessero dalla volontà (NON VUOLE), anziché considerare che molto spesso l'alunno manca delle abilità necessarie per comportarsi diversamente (NON PUÒ).	5. Identificare i problemi che dipendono da incapacità/impossibilità dell'allievo (tutti i NON PUÒ) al fine di avviare percorsi di apprendimento o individuare modalità di sostituzione.

6. Non occuparsi abbastanza di cosa succede nei "momenti di transizione" tra un insegnante e un altro, tra uno spazio e un altro, tra una attività e un'altra, in mensa, negli intervalli, ...	6. Curare le transizioni perché è nei momenti di passaggio, in cui c'è meno strutturazione e meno vigilanza, che più facilmente si creano situazioni di tensione.
7. Ignorare tutto/non ignorare nulla. Una delle strategie per depotenziare un comportamento negativo è quello di ignorarlo, ma ciò è possibile soltanto se si tratta di cose di poco conto. Per contro, intervenire sempre su tutto crea una tensione insopportabile e blocca la vita della classe.	7. Individuare quali sono i comportamenti da affrontare assolutamente (i più gravi, i più pericolosi, i più destabilizzanti, quelli che generano altri problemi a grappolo, ...) e agire su questi uno alla volta. Ignorare le piccole cose (non inserendole ovviamente nelle regole della classe).
8. Eccedere nelle punizioni. L'eccesso di punizioni (che non può comunque superare determinati limiti) determina una escalation dalla quale la scuola non può che uscire sconfitta (perché anche sospendere un alunno è una sconfitta).	8. Attivare percorsi di supporto ai comportamenti positivi, che consenta di individuare ogni più piccolo (anche casuale) comportamento positivo, sottolineandolo e premiandolo. Usare le punizioni soltanto con estrema cautela ed in estrema ratio.
9. Smettere di sperare nell'alunno e farlo sentire abbandonato al proprio comportamento.	9. Vale quanto detto al punto precedente; il comportamento può sempre cambiare
10. Evitare di identificare la persona con il suo comportamento. Il comportamento può essere sbagliato ma la persona non lo è mai.	10. Trovare vie positive per far sentire accolto e stimato l'alunno problematico, individuare i punti di forza, le capacità, i talenti, le potenzialità.
11. Colpevolizzare la famiglia; demandare alla famiglia le eventuali punizioni.	11. Costruire una franca alleanza con la famiglia; in ciò anche AUSL e Servizi Sociali rivestono un ruolo fondamentale.
12. Non prenderla sul personale; tra insegnante ed allievo il rapporto non è mai paritario né personale.	12. Prendere le adeguate distanze dalle situazioni in modo da poter essere in grado di controllarsi e di agire secondo quanto programmato.

Le punizioni risultano spesso inefficaci poiché non affrontano le radici profonde delle crisi comportamentali. Inoltre, esse hanno dei limiti precisi e una volta esauriti, se il ragazzo continua a manifestare comportamenti problematici, è necessario adottare approcci alternativi. In questi casi, diventa cruciale considerare interventi che si concentrino sull'individuazione delle cause sottostanti dei comportamenti e sull'implementazione di strategie di intervento mirate, volte a promuovere la crescita e il benessere dell'alunno.

2. IL PIANO DI PREVENZIONE E DI GESTIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI A SCUOLA

Il "Piano di Prevenzione e di Gestione delle crisi comportamentali a scuola" si articola in due documenti distinti:

[A] PIANO GENERALE	[B] PIANO INDIVIDUALE
Contiene le linee d'azione della scuola e i rapporti con le altre istituzioni, in particolare con i servizi socio-sanitari e con le famiglie. Indica chi deve fare cosa e come, nel momento in cui un alunno «esplode» e genera condizioni di rischio per sé, per gli altri e per le cose. Si tratta quindi di un'azione a breve termine, in cui si gestisce la situazione e la si mette in sicurezza. <u>MODULISTICA DA UTILIZZARE</u> ALLEGATO 1 – SCHEDA DI RILEVAZIONE DELLA CRISI COMPORTAMENTALE A cura dei docenti e del personale presenti alla crisi (entro la settimana successiva alla crisi). Se si effettua la chiamata al 112 va compilata anche la scheda di registrazione della chiamata.	Si riferisce a ciascun alunno che manifesti crisi comportamentali. Il piano individuale ha lo scopo di esaminare sia l'allievo che ha comportamenti reattivi violenti sia il contesto classe e il clima scolastico più generale, comprese le modalità di insegnamento e il clima educativo (in un clima competitivo aumenta l'aggressività e l'emarginazione). <u>MODULISTICA DA UTILIZZARE</u> ALLEGATO 2 – PIANO INDIVIDUALE DI PREVENZIONE DELLE CRISI COMPORTAMENTALI A cura del Consiglio di Classe, dopo che si sia verificata la prima crisi comportamentale in un alunno che non ne aveva manifestate altre o all'ingresso a scuola di un alunno che è stato segnalato dall'Istituto precedente, dalla famiglia o dai curanti, come a rischio di crisi comportamentali. – In caso di alunni certificati, il Piano Individuale costituisce parte integrante del PEI e viene redatto ed approvato nel Gruppo di Lavoro Operativo (GLO). – In caso di alunni con Bisogni Educativi Speciali, il Piano Individuale fa parte integrante del PDP e viene redatto ed approvato da scuola, famiglia e personale socio-sanitario ove coinvolto.

Entrambi i piani includono due linee di azione:

- percorsi finalizzati alla gestione dei problemi comportamentali e alla prevenzione delle crisi, mirati a ridurre l'intensità e la frequenza attraverso attività didattiche rivolte sia ai singoli alunni che ai gruppi classe;
- modalità di intervento nel momento in cui una crisi comportamentale si manifesta, delineando chi deve intervenire e come.

3. IL PIANO GENERALE DI GESTIONE DELLA CRISI

In questa parte riassumeremo gli aspetti che costituiscono il "Piano di prevenzione e di gestione delle crisi comportamentali" riferito all'intera istituzione scolastica, in cui è riportata e definita l'organizzazione di supporto ai singoli Piani individuali ed in cui si definiscono i compiti di ciascuno ed i relativi tempi di attuazione, nonché le procedure di intervento.

3.1 Team di supporto per la prevenzione e la gestione delle crisi comportamentali

Ove concretamente possibile, verrà individuato un team formato da personale scolastico (docenti e ATA) incaricato di fornire supporto nella gestione delle crisi comportamentali nel momento in cui si presentano. Il Team si riunisce di norma una/due volte nel corso dell'anno scolastico per fare il punto della situazione.

Il Team di supporto, nell' a.s. 2024/25, è formato dai seguenti docenti e personale ATA:

PLESSI	DOCENTI	PERSONALE ATA
Infanzia Vanini e Piccinelli	Cristina Mentasti	Il CS in turno durante la crisi
Infanzia Ronchetto Fè	Lucia Barbagallo	Il CS in turno durante la crisi
Infanzia Dalla Chiesa	Alessandra Stefanoni	Il CS in turno durante la crisi
Primaria Piccinelli	Mirella Maddalena	Il CS in turno durante la crisi
Primaria Pascoli	Monica Stramaccia	Il CS in turno durante la crisi
Primaria Bosco	Chiara Minorini	Il CS in turno durante la crisi
Secondaria di I grado Pellico	Adele Alberghina	Il CS in turno durante la crisi

3.2 Compiti e ruoli nella gestione delle crisi comportamentali

a) Dirigente Scolastico

Dare disposizioni in merito alle modalità di comunicazione della crisi:	1. A sé stesso 2. Alla famiglia dell'alunno in crisi 3. Alle altre famiglie
Provvedere a dare comunicazione della crisi:	▪ Alla AST in caso di alunno certificato (Indicare lo specialista che ha direttamente in cura l'alunno) ▪ Ai servizi sociali in caso di alunno seguito o ove ritenuto necessario. (Indicare il nome dell'assistente sociale) ▪ Alla Procura dei minori in caso di necessità
Verificare la documentazione redatta dai docenti e acquisirla.	▪ Stabilire le date e le modalità di consegna ▪ Darsi un tempo per la verifica dei documenti e l'eventuale richiesta di integrazioni o di dettagli ▪ Dare un feedback ai docenti
Curare il piano di formazione della scuola e i piani di formazione dei docenti affinché la prevenzione e la gestione delle crisi vengano adeguatamente trattate.	▪ Sarebbe opportuno che gli insegnanti fossero progressivamente formati sulle procedure di prevenzione delle crisi comportamentali. ▪ Tutto il personale scolastico dovrebbe essere formato sulle procedure di de- escalation di una

	crisi.
Intervenire direttamente nei casi più difficili presenziando alle riunioni con le famiglie.	
Curare i rapporti con le altre scuole dell'ambito, la scuola-polo per la formazione, la scuola-polo per l'inclusione e gli altri ambiti per assicurare che la formazione del personale scolastico avvenga in rete e con modalità organiche sul territorio.	
Individuare il personale scolastico disponibile ad assumere il ruolo di <i>crisis manager</i> , assicurarne la formazione specifica e continua e la supervisione.	
Inserire nel Patto di corresponsabilità educativa della scuola anche i punti relativi alla prevenzione e alla gestione delle crisi comportamentali.	
Suggerire ai docenti e favorire l'attivazione di modalità di organizzazione del tempo scuola e delle attività scolastiche degli alunni che manifestano crisi comportamentali, in modo da consentire le diverse attività di prevenzione e di gestione previste nei Piani Individuali.	
Definire i ruoli del personale ATA in caso di crisi comportamentali: DSGA, personale di segreteria, collaboratori scolastici, tecnici di laboratorio, personale ATA.	
Curare il piano di formazione del personale ATA in relazione ai compiti individuati al punto precedente.	

b) Organi collegiali

Programmare, attuare e monitorare attività di costruzione e di mantenimento di un clima di benessere all'interno delle classi e della scuola.

c) Personale scolastico

Il Dirigente Scolastico viene informato:	Dal referente di plesso - immediatamente
In che modo?	▪ Di persona o ▪ Chiamata sul cellulare ▪ Relazione scritta dal docente presente nel momento della crisi, inviata via e-mail entro la giornata.
La famiglia dell'alunno viene informata:	Immediatamente
In che modo (concordato con la famiglia stessa):	▪ Chiamata sul cellulare ▪ e-mail
Il modello di registrazione di ciò che è accaduto durante la crisi (Allegato 1), viene compilato entro:	La giornata stessa in cui si è manifestata la crisi
La stesura del Piano Individuale viene avviata e completata entro:	Possibilmente entro la settimana successiva alla prima crisi
La presentazione del Piano Individuale alla famiglia avviene:	Entro la settimana successiva a quella in cui ne è stata completata la stesura

3.3 Come vanno gestiti i rapporti con le famiglie

- ☐ Gli insegnanti avvisano la famiglia del bambino/ragazzo in crisi secondo le modalità sopra indicate, entro la stessa giornata in cui si è verificata la crisi.
- ☐ Gli insegnanti devono sempre mostrarsi controllati davanti alle famiglie.
- ☐ Gli insegnanti **NON** possono "sfogarsi" con le famiglie (né con quella del ragazzo in crisi né con le altre).
- ☐ In ogni occasione, gli insegnanti devono curare la protezione della riservatezza dell'alunno in crisi, evitare di portarlo all'attenzione delle altre famiglie.

3.4 Rapporti e accordi interistituzionali

In relazione alla gestione delle crisi comportamentali nella scuola andrebbero presi contatti con la Sanità del territorio per:	Quando possibile: ☐ sentire il neuropsichiatra dell'alunno che ha già in carico lo studente, qualora questa figura sia presente in quanto alunno con disabilità o con B.E.S. di varia natura; ☐ assicurare il supporto psicologico ai ragazzi coinvolti; ☐ assicurare il supporto psicologico al personale scolastico coinvolto; ☐ condividere le modalità di contenimento fisico degli alunni in caso di immediato rischio per la sicurezza.
In relazione alla gestione delle crisi comportamentali nella scuola, se i fondi scolastici lo permettono, andrebbero presi contatti con Università o Enti di Formazione per:	☐ Formare il personale scolastico sulle condizioni che più spesso danno origine a crisi comportamentali. ☐ Formare il personale scolastico ad affrontare lo stress che deriva dalle crisi. ☐ Formare i docenti sulle didattiche inclusive, di potenziamento delle identità positive, uso di modalità peer-to-peer, tutoraggio, ☐ Formare i docenti alla gestione della crisi comportamentale nel momento in cui si verifica: tecniche di evitamento dell'aggressione fisica e tecniche di contenimento. ☐ Formare le famiglie.
In relazione alla gestione delle crisi comportamentali nella scuola sono stati presi contatti con i Servizi Sociali del Comune	☐ Assicurare il supporto psicologico ai ragazzi coinvolti. ☐ Assicurare il supporto psicologico al personale scolastico coinvolto. ☐ Assicurare supporto alle famiglie.
Forze dell'Ordine/112	Se e in quanto necessario

3.5 Attività di prevenzione e di supporto per lo sviluppo di comportamenti positivi, quando possibile

a) Interventi e forme di supporto per lo sviluppo di relazioni interpersonali positive
Formazione del personale docente sullo sviluppo di modalità relazionali proattive (tra docenti e con gli alunni).
Incontri con le famiglie ed eventuali interventi di personale esperto, sul tema delle relazioni interpersonali e sul ruolo genitoriale.
Assemblee con i ragazzi sul tema, gestite da personale esperto.
Progetti didattici per la riflessione sulle modalità relazionali (uso di storie sociali, video modeling, esame di filmati, produzioni musicali, ...).
b) Sviluppo della consapevolezza dei propri stati d'animo, emozioni, modalità reattive
Progetti destinati ad alunni con disabilità (per punti essenziali; riferimento ai PEI) in modo particolare per alunni con disabilità cognitiva e con problemi di comunicazione.
Progetti destinati alla totalità degli alunni.
Percorsi destinati alle famiglie, anche in collaborazione con il territorio o con le associazioni dei genitori.
Attività di formazione del personale docente sullo stesso tema.
c) Forme di collaborazione/cooperazione tra alunni
Percorsi di apprendimento cooperativo
<i>Peer to peer</i>
Tutoraggio
Lavori di gruppo (orizzontale o verticale)
d) Individuazione e sviluppo dei talenti individuali-pluralità dei linguaggi- diversi stili cognitivi
Individuazione di attività che consentano di far emergere capacità e possibilità negli alunni, soprattutto in quelli difficili, in modo da formare identità positivamente connotate. Se sì, quali? Se no, perché?

Assegnazione di incarichi e responsabilità agli alunni difficili.
Potenziamento delle attività artistiche e creative per gli alunni difficili.
Potenziamento delle attività di educazione fisica e della pratica di attività sportive (anche di squadra).
Utilizzo delle nuove tecnologie con realizzazione di lezioni multimediali anche da parte dei ragazzi.

3.6 Cosa fare durante la fase acuta della crisi

È fondamentale che nel momento in cui l'alunno inizia a dare i primi segnali di insofferenza, accumulo di tensione, ansia o disagio, l'insegnante sia pronto ad attivare tutti quegli interventi necessari ad evitare che la crisi si potenzi, fornendo un adeguato contenimento emotivo e offrendo la possibilità di "re-indirizzare" il proprio comportamento prima di arrivare all'esplosione.

- ☐ Non perdere il controllo di sé stessi.
- ☐ Non usare toni di voce concitati o accusatori.
- ☐ Non usare un linguaggio aggressivo, giudicante o sprezzante nei confronti dell'allievo.
- ☐ Mantenere il controllo della classe.
- ☐ Evacuare la classe o l'ambiente in cui ci si trova, se necessario.
- ☐ Se si riesce, allontanare l'alunno dalla classe e condurlo in un ambiente rassicurante (la vigilanza diretta di uno o più adulti è sempre obbligatoria) per favorire lo scarico della tensione e per assicurare la privacy necessaria in un momento in cui non è padrone di sé stesso.
- ☐ Allontanare, per quanto possibile, gli oggetti vicini all'alunno che possono essere da lui usati in modo avventato, tale da arrecare lesioni a sé stesso e/o agli altri.
- ☐ Mettere in sicurezza l'alunno, i compagni, se è possibile gli arredi e i beni scolastici.
- ☐ Chiamare il 112 in ogni situazione in cui se ne ravvisi la necessità.
- ☐ Non rinchiudere mai da solo l'alunno in crisi in un qualsiasi ambiente: **la vigilanza diretta di uno o più adulti è sempre obbligatoria.**
- ☐ Salvaguardare sempre la riservatezza e il rispetto per l'alunno in crisi, con tanta più attenzione e sollecitudine quanto meno l'allievo è consapevole della situazione.
- ☐ Avvisare il Dirigente Scolastico, o il primo Collaboratore, secondo le modalità definite, riportando con chiarezza i fatti accaduti.
- ☐ Attivare, secondo modalità che andrebbero chiarite preventivamente con la famiglia e con i clinici, il contenimento emotivo-relazionale/ contenimento ambientale/contenimento fisico.

Quando avvengono episodi di crisi comportamentale deve essere compilata la "Scheda di rilevazione della crisi" (**Allegato 1**), attraverso la quale effettuare un'accurata analisi della situazione al fine di comprendere cosa la determina. Grazie alla compilazione di questa, si forniscono anche le informazioni necessarie da trasmettere alla famiglia e al Dirigente Scolastico (ed eventualmente ai curanti, ai servizi sociali, all'autorità giudiziaria, ecc.).

3.6.1 Il contenimento

Quando falliscono le tecniche di de-escalation (vd. paragrafo 3.7), è fondamentale che l'alunno venga messo in condizioni di non farsi male, di non far male ad altri e di non distruggere arredi scolastici. Il contenimento nei confronti di un alunno in crisi, è formato da diverse componenti.



PROCEDURE DI CONTENIMENTO	
Contenimento emotivo e relazionale	□ Parlare con voce calma e contenuta. □ Evitare ogni forma di aggressività e di reattività. □ Controllare il linguaggio corporeo: ad esempio se la voce è bassa ma i pugni sono serrati, a livello puramente istintivo il ragazzo avvertirà l'approccio come una minaccia. □ Avvicinarsi al bambino/ragazzo in crisi non troppo in fretta per rispettare il "suo spazio personale". □ Non far sentire colpevole l'alunno in crisi. □ Mantenere il contatto verbale con l'alunno in crisi, assicurandolo che andrà tutto bene. □ Evitare che intervengano i compagni di classe.
Contenimento ambientale	□ Allontanare l'alunno dalla classe o dal luogo in cui sta accumulando tensione, oppure far allontanare gli altri alunni: la funzione è quella di consentire all'alunno in crisi di calmarsi. □ Non lasciare mai da solo, per nessuna ragione, un alunno in un momento di crisi qualunque sia l'ambiente in cui si trova. □ Scegliere come luogo di compensazione e di scarico, un ambiente tale da poter effettivamente assolvere ad una funzione di rilassamento, di progressiva ripresa di contatto con la realtà, di comunicazione.
Contenimento fisico	□ Intervenire nel caso in cui sia a rischio l'incolumità dell'alunno in crisi, degli altri alunni o del personale scolastico. □ Usare al minimo possibile la forza o comunque nella misura necessaria per impedire all'allievo di farsi del male o di farne ad altri.

3.7 Le procedure di de-escalation a partire dall'osservazione dei primi segnali emessi dall'alunno.

Con il termine "de-escalation" si intendono tutte quelle azioni che possono essere utili a evitare che la crisi si potenzi mediante l'introduzione di elementi che possano servire da scarico della tensione accumulata, anticipando in tale modo la crisi.

Livelli	Cosa fa o dice lo studente	Cosa fa o dice l'insegnante
Livello 0	Lavora con un comportamento adeguato.	Dà rinforzi positivi
Livello 1	Lieve cambiamento nel comportamento: – lieve agitazione; – leggera ansia; – rifiuto passivo; – non segue la consegna; – mancanza d'impegno; – ritiro.	1) Diversificare il compito o la richiesta, con aggiunta di informazioni visive. 2) Offrire una scelta (per es. "puoi fare metà scheda ora, poi la seconda metà dopo"). Se lo studente risponde bene, rinforzo positivo. 3) Offrire la possibilità di scegliere se fare una pausa ("vuoi fare la pausa o matematica?") o continuare a lavorare. Se sceglie la pausa proporre una breve attività; se sceglie il lavoro, continuare e rinforzare positivamente.
Livello 2	Cambio di comportamento o peggioramento del comportamento: – agitazione o nervosismo; – rifiuto attivo; – si alza; – alza il volume della voce.	1) Ridurre la richiesta e valutare cosa produce stress, ansia, disagio, ... 2) Interrompere l'escalation con una pausa ma limitarne il tempo (circa 5 minuti): questa deve solo permettere allo studente di riprendere il controllo emozionale. 3) Alternare momenti di lavoro e momenti di pausa, offrendo sempre la possibilità di scelta e di riguadagnare così il controllo. <u>NB: Non usare "hai bisogno di" o "devi" (peggiorano la situazione), ma preferire "è ora di..."</u>
Livello 3	Aggressione verbale e minaccia fisica: – urla, – dice parolacce, – rompe matite, – batte i piedi, – minaccia di far male a qualcuno. NB: In alcuni studenti non si riesce a differenziare tra livello 3 e 4. In quel caso, combinare i due livelli.	Allontanare lo studente dalle persone e portarlo in un altro ambiente oppure allontanare gli altri studenti. N.B.: – utilizzare toni pacati; – accertarsi di essersi fatti capire; – non utilizzare toni accusatori o paternalistici; – non rispondere con toni aggressivi; – mantenere sempre il contatto visivo; – mantenere la distanza di sicurezza; – mantenere il contatto emotivo; – evitare qualsiasi contatto fisico, anche quando sembra che la situazione sia risolta.

Livello 4	Aggressione fisica: pericolo imminente per sé stessi o per gli altri	Crisi acuta: Vd. paragrafo 3.6
Livello 5	Post-crisi: lo studente sta diminuendo l'intensità della frustrazione. Tornato al livello 0, lo studente è pronto per ricominciare a lavorare.	– Limitare le verbalizzazioni. Per evitare una nuova escalation, quando lo studente ci sembra calmo, provare a chiedere "pronto a ricominciare?" e valutare dalla risposta se la crisi è finita. Se lo studente non è pronto a riprendere il lavoro, lasciarlo stare. – Finita la crisi, proporre un'attività piacevole. Dopo ogni attività chiedere se lo studente è pronto a riprendere: se sì, riprendere il lavoro; se no, continuare con le attività amate perché ha bisogno di più tempo. NB. Non analizzare mai l'accaduto con lo studente (rischio di re-escalation alto in questa fase).

3.8 Registrazione dell'eventuale chiamata al 112

In caso sia necessario chiamare il 112, è necessario tenere un'accurata registrazione di cosa è accaduto, sia per riferire alla famiglia, sia come documentazione in caso di eventuali contenziosi (scheda presente all'interno dell'**Allegato 1**). Nel caso sia necessario allertare il 112, è fondamentale avvisare il Dirigente Scolastico.

La scuola è tenuta all' "obbligo di soccorso", la cui omissione costituisce reato contro la persona (Codice penale, art. 593). Dal momento che il personale scolastico non ha specifica formazione medica e non è pertanto in grado di valutare la gravità di eventuali danni, visibili o meno, ne consegue che la scuola è tenuta a chiamare il 112 in ogni situazione in cui se ne ravvisi la necessità. Non è possibile (neppure alle famiglie) frapporre ostacoli alla decisione, a primario interesse di tutela del minore.

4. IL PIANO INDIVIDUALE: OSSERVAZIONE E DOCUMENTAZIONE DELLA CRISI

Il piano individuale costituisce parte del lavoro di prevenzione e di gestione delle crisi comportamentali, centrata sul singolo alunno pur coinvolgendo tutta la classe e la comunità scolastica in genere.

Tale piano ha lo scopo di esaminare sia l'allievo che ha comportamenti reattivi violenti sia il contesto classe e il clima scolastico più generale, comprese le modalità di insegnamento e il clima educativo (in un clima competitivo aumenta l'aggressività e l'emarginazione).

4.1 Quando è opportuno predisporre un Piano Individuale e chi deve provvedere?

Il Piano Individuale (**Allegato 2**) va redatto:

Quando:
- All'ingresso di un nuovo alunno di cui la scuola precedente o la famiglia segnali episodi passati di crisi comportamentali. - Dopo che un alunno manifesta la prima crisi a scuola.

Da chi:
- Dal Consiglio di Classe, dopo un periodo di osservazione. - Dal G.L.O. in caso di alunni certificati, diventando parte integrante del P.E.I. - Dal Consiglio di Classe, famiglia e personale socio-sanitario ove coinvolto in caso di alunni con Bisogni Educativi Speciali, diventando parte integrante del P.D.P.

L'efficacia del Piano viene valutata periodicamente a seconda delle necessità (minimo una volta all'anno) e la valutazione è allegata al piano stesso. Il Piano Individuale viene modificato immediatamente se le crisi si ripetono senza variazioni o se si intensificano. In caso di mancata efficacia del piano, se ne identificano i motivi e si provvede alle necessarie correzioni.

Per essere efficaci e tempestivi, i "Piani individuali di prevenzione e di gestione delle crisi comportamentali" vengono redatti **entro una settimana** dalla comparsa della prima crisi.

Il Piano Individuale deve essere condiviso con la famiglia, protocollato e conservato nell'archivio dei documenti riservati (fascicolo personale dell'allievo). Il consenso della famiglia alla stesura del Piano individuale non è necessariamente obbligatorio da un punto di vista legale, ma è altamente consigliato e auspicabile.

Se l'alunno deve sostenere l'Esame di Stato, è opportuno mettere al corrente la Commissione del rischio di comportamenti problema, eventualmente anche stilando una Relazione di presentazione alla Commissione d'Esame, se si temono esternazioni che possano compromettere lo svolgimento delle prove per l'allievo e/o per gli altri compagni.

4.2 Procedure di rinforzo del comportamento adeguato: esempi per la compilazione dell'Allegato 2

Modifiche da apportare al contesto	☐ Eliminazione/attenuazione delle fonti di stimolazione sensoriale eccessive. ☐ Regole di comportamento semplici e chiaramente elencate sulla parete. ☐ Riorganizzazione della classe in "angoli" di lavoro o di relax diversi. ☐ Uso del timer. ☐ Regole alla classe nei momenti di transizione (evitare confusione, spintoni, urli). ☐ Uso di cuffie per attutire i suoni disturbanti.
Modifiche nell'organizzazione del lavoro scolastico	☐ Definizione di unità di lavoro compatibili con i tempi di attenzione dell'alunno. ☐ Consenso alla partecipazione dell'alunno ad attività a lui congeniali. ☐ Potenziamento delle attività motorie musicali e/o artistiche. ☐ Programmazione di unità di lavoro di durata massima di 15 minuti.
Modifiche nelle risposte di adulti e compagni	☐ Uso di modalità non aggressive nei confronti dell'alunno ☐ Uso di un tono di voce pacato. ☐ Uso di un linguaggio corporeo non ostativo. ☐ Calibrazione dei NO ma, una volta pronunciati, mantenimento della negazione a qualsiasi costo.
Modifiche nell'insegnamento	☐ Utilizzo delle metodologie peer to peer, cooperative learning, circle time, ... ☐ Utilizzo della Token Economy come rinforzo dei comportamenti positivi. ☐ Utilizzo di scene di film per mostrare comportamenti positivi. ☐ Svolgimento di compiti con l'aiuto di un gruppo di compagni. ☐ Valorizzazione delle competenze.

4.3 Procedure di gestione della fase post-crisi (debriefing educativo)

Il debriefing è la fase con cui si chiude un processo, fase che vede coinvolti tutti gli attori di quel processo, allo scopo di riflettere su ciò che è accaduto e di trarne insegnamento.

Nel contesto scolastico potremmo parlare di un debriefing pedagogico-didattico, che ha lo scopo di "ricucire" il tessuto relazionale della classe.

Funzioni del debriefing pedagogico - didattico		
Per gli ALUNNI	Per i DOCENTI	Per la FAMIGLIA
Scarico della tensione	Scarico della tensione	Informazione/ rassicurazione
Riattivazione dei rapporti	Riflessione sull'accaduto e analisi di cosa non ha funzionato: eventuale revisione del Piano	Scarico della tensione

Cosa non si deve fare nelle procedure di *post crisi*

▪ Forzare le persone (e soprattutto i ragazzi) a parlare quando sono ancora sotto <i>stress</i> .
▪ Forzare a parlare chi non se la sente.
▪ Usare soltanto il linguaggio orale: ci sono moltissime modalità di <i>debriefing</i> che utilizzano altri vari canali espressivi (pittura, musica, attività motoria, lettura, ...).
▪ Non concedere tempo per attività di rilassamento.
▪ Riprendere subito le lezioni.
▪ Contagiare gli alunni con le proprie emozioni.
▪ Far sentire qualcuno colpevole.
▪ Minacciare ritorsioni.
▪ Permettere che l'alunno in crisi venga preso di mira dai compagni.

Procedure per supportare l'alunno che ha manifestato la crisi:

▪ Aiutare l'alunno a rassettarsi, a riordinarsi e a ripulirsi se necessario.
▪ Dargli tempo per riprendersi.
▪ Offrirgli acqua.
▪ Curare molto il rientro in classe in modo che avvenga in modo accogliente, senza nessun tipo di eccesso; cercare di recuperare la normalità.
▪ Stimolarlo ad elaborare il vissuto tramite strumenti espressivi (ad esempio pittura).
▪ Rassicurarlo sul fatto che i compagni non lo derideranno e non lo emargineranno per quanto accaduto.
▪ Mettere l'alunno in contatto con la famiglia, se lo richiede.

Procedure per la classe:

I compagni che hanno assistito a parte della crisi hanno bisogno di calmarsi e di elaborare il vissuto. Il tipo di elaborazione dipende innanzi tutto dall'età: ▪ per i bambini, l'uso del disegno è lo strumento di elaborazione migliore; ▪ per altre età possono essere più adeguate altre forme espressive, che saranno da individuare situazione per situazione.
Per qualsiasi età è necessario che sia assicurata ai bambini e ai ragazzi la possibilità di parlare dell'accaduto, utilizzando però un linguaggio accettabile, non giudicante e non colpevolizzante verso l'allievo in crisi.

4.4 Monitoraggio, valutazione, implementazione e revisione del Piano di Prevenzione

Il Piano Individuale di prevenzione, una volta redatto ed applicato, va monitorato e valutato periodicamente. In caso non si registrino progressi, il piano va implementato o rivisto (vd. scheda contenuta all'interno dell'**Allegato 2**). I motivi più ricorrenti per cui un Piano di prevenzione non fornisce i risultati voluti sono:

- è stato redatto in forma troppo generica;
- non sono state correttamente e completamente programmate tutte le fasi e/o organizzate tutte le diverse responsabilità e compiti;
- le persone coinvolte hanno idee diverse che non sono state esplicitate nel corso della stesura del piano;
- alcune persone coinvolte non hanno dato adempimento alle azioni concordate o non hanno rispettato le modalità di comportamento e/o di intervento;
- sono stati fissati obiettivi troppo ambiziosi;
- le attività non sono state svolte per un tempo sufficiente o con modalità idonee
- non ci sono state le necessarie collaborazioni;
- la famiglia non ha mantenuto in modo coerente gli impegni assunti (ad esempio in termini di non rendere premiante un comportamento negativo);
- le persone coinvolte hanno assunto compiti troppo gravosi per le proprie forze, capacità, possibilità;
- sono cambiate alcune persone e le persone nuove non sono state adeguatamente inserite nel percorso del Piano;
- le persone coinvolte non avevano adeguata formazione rispetto ai compiti assegnati.